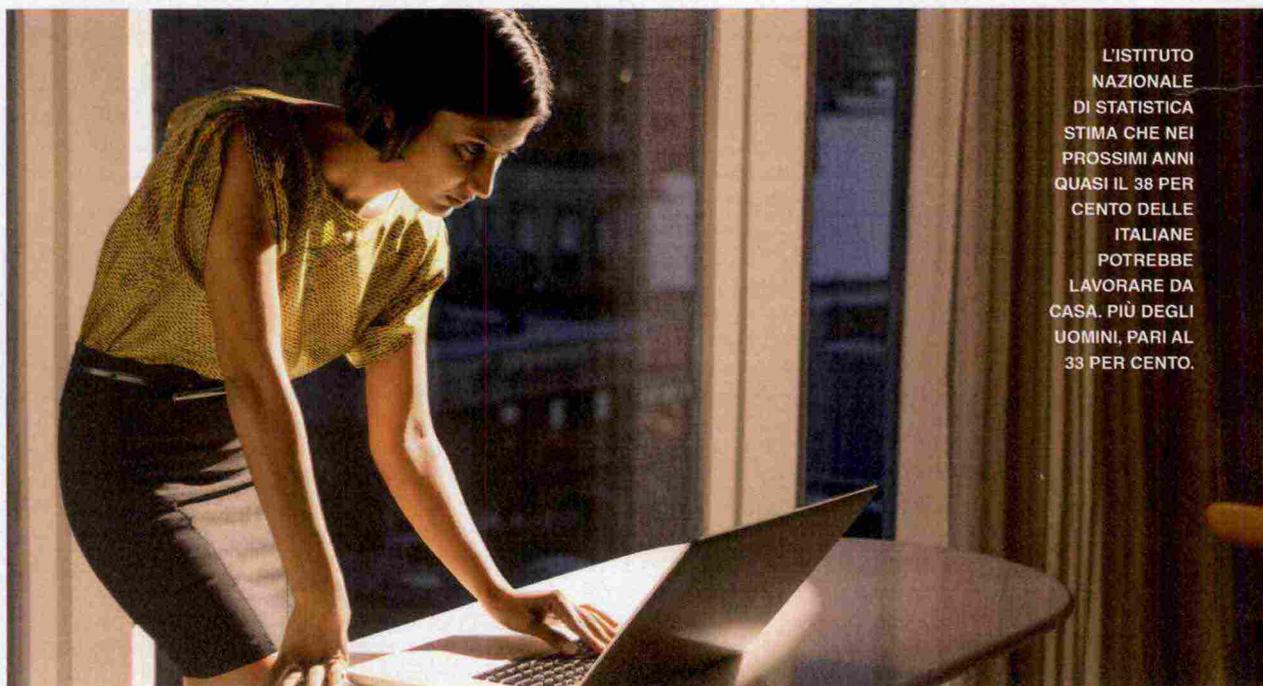


10  
NOTIZIETUTTO IL LAVORO DA  
REINVENTARE

Lo **smart working** non è stato una parentesi. E dal 15 ottobre le aziende dovranno fare accordi con i dipendenti che svolgono la loro attività da casa. Un esperto, che ha scritto un libro sull'argomento, parla su *Grazia* dei nodi da sciogliere perché sia un'opportunità e non una trappola

di **MARCO BENTIVOGLI\***

2



L'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA STIMA CHE NEI PROSSIMI ANNI QUASI IL 38 PER CENTO DELLE ITALIANE POTREBBE LAVORARE DA CASA. PIÙ DEGLI UOMINI, PARI AL 33 PER CENTO.

**D**al 15 ottobre finisce lo smart working di legge, quello imposto dai decreti governativi e dalle aziende ai lavoratori, e che per i genitori con figli sotto i 14 anni era un diritto. Da quella data, se non ci saranno proroghe dello stato di emergenza e fatta eccezione per alcune mansioni nella pubblica amministrazione, per lavorare a distanza sarà necessario un accordo scritto tra dipendente e azienda, in cui si specificano modalità e tempi delle prestazioni agili, come vuole la legge del 2017. Certo, l'esperienza del lockdown, che ha imposto a

milioni di italiani questa modalità di lavoro, ha reso evidente che ci vogliono nuove linee guida. Ma lo smart working non potrà più essere considerato un incidente di percorso: è un mutamento irreversibile. Su questo c'è un gran dibattito, in cui sono impegnati i sindacati dei lavoratori e i vertici delle aziende. E anche il governo. Il quale, per ora, ha deciso che, anche dopo il 15 ottobre, avranno diritto allo smart working i genitori dei ragazzi messi in quarantena dalle autorità sanitarie e scolastiche. E si sta discutendo se far lavorare da casa i lavoratori positivi al Covid, asintomatici, previo loro consenso.

\* Ex sindacalista e responsabile Fim/Cisl, ora esperto di politiche e innovazione del lavoro.



# 10

## NOTIZIE

Nei contratti aziendali post 15 ottobre si tenterà di stabilire una volta per tutte come ovviare alle criticità di questo esperimento lavorativo esploso durante l'emergenza. **Prima della pandemia, solo 570 mila italiani producevano a distanza, dice l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano: il 2 per cento, rispetto all'11 dell'Europa.** Poi si è toccato durante il lockdown il picco di 5 milioni di lavoratori casalinghi; infine - sono sempre stime - dopo le riaperture ci si è assestati sul milione e mezzo di smartworker. Sono principalmente impiegati in grandi aziende. Ma sono anche tra i 7 e gli 8 milioni gli italiani con mansioni tali da poter lavorare in modalità flessibile e intelligente.

Un concetto che nel mio libro, *Indipendenti. Guida allo smart working* (Rubbettino), ripeto di continuo: lo smart working, oggi, da emergenziale diventa necessario. Non è solo un aiuto alla conciliazione tra vita privata e lavoro, non è un diritto, ma un'opportunità, simbolo della trasformazione del lavoro. È la rivoluzione digitale va di pari passo con lui, scongelando le due variabili del lavoro tradizionale: luogo e tempo fissi. **Ora, invece, dovranno prevalere non più il controllo della presenza fisica e degli orari, ma la realizzazione degli obiettivi. Più libertà al lavoratore, in cambio di più responsabilità e partecipazione.** Se fatto bene, sono convinto che possa convenire a tutti. Alle aziende, che risparmiano sui costi (per mantenere gli uffici); al lavoratore, che gestisce meglio la sua giornata, cosa che gli permette di produrre di più e di far emergere il suo valore; all'ambiente, perché l'impatto ecologico di chi lavora da casa è inferiore a quello di un lavoratore tradizionale. **Entro il 2030, se saranno rispettate le previsioni, i livelli di anidride carbonica nell'atmosfera diminuiranno di 214 milioni di tonnellate l'anno, grazie a 3,53 miliardi di ore di spostamenti in meno per raggiungere il posto di lavoro.**

Infine, lo smart working salverà posti di lavoro: una prestazione intelligente, fatta per obiettivi, è diffi-

cilmente sostituibile da una macchina. Bisognerà, nei contratti aziendali, scrivere nuove regole, su cui si sta discutendo. Come il diritto alla disconnessione, altrimenti si finisce dritti nel telelavoro, che è il lavoro tradizionale fatto da remoto, un vero cottimo digitale: connessi sempre, in attesa della telefonata del capo, tesi solo a produrre di più e non meglio. Non lavorare per orari, ma per risultati, non vuol dire essere sempre reperibili. Andranno codificate le fasce di reperibilità, ma soprattutto concordati gli obiettivi. Se non mi danno orari di lavoro fissi, ma mi fanno fare dieci cose al posto di cinque, è fatale che io lavori giorno e notte. Dunque il confronto sui risultati da raggiungere dovrà essere inserito nei contratti.

**È stata la sua mancanza che ha penalizzato soprattutto le donne finora, aggiungendo ai carichi familiari raddoppiati dalla presenza in casa dei figli - e dalla mancanza di vera parità - mansioni senza regole e senza orari, e obiettivi che aumentavano di ora in ora.**

Tra le regole, necessaria è quella che limita l'isolamento da smart working, segnalato dai dipendenti in quasi tutti i sondaggi. Non sarà necessario stare cinque giorni a casa, annullando così le relazioni sociali professionali. Si andrà verso una settimana fatta in parte a casa e in parte in ufficio, o in un luogo di lavoro che può essere anche una postazione di co-working. Il futuro sarà un mix di modalità, e ci si vedrà in ufficio non necessariamente per fare riunioni. Perché lo smart worker imparerà ad agire in squadra da remoto meglio che in ufficio, grazie a corsi di formazione che le aziende dovranno organizzare. Infine, gli strumenti digitali per produrre da remoto dovranno essere forniti dalle aziende. E a controllare il buon funzionamento non dovranno essere le aziende o i lavoratori, ma soggetti terzi. *(Testo raccolto da Monica Bogliardi)* ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anche il chirurgo lavorerà da remoto

Chirurghi e operai lavoreranno da remoto. Sembra impossibile, perché oggi non possono farlo, visto che la loro abilità è anche nelle mani. Come? Grazie ad "avatar" robotici, sostituiti dalle forme simili a quelle umane, come quelli progettati in Italia dal team del professor Antonio Bicchi dell'Istituto Italiano di Tecnologia, pilotati a distanza dagli operatori che normalmente lavorano in presenza. Insomma, il futuro vedrà lo sviluppo del Physical Smart Working. In molti Paesi è già realtà: in Cina i minatori della China Molybdenum da qualche mese scavano a distanza con macchinari dotati di sistema di guida da remoto e tecnologia 5G. *(M.B.)*